

## **La posizione di Società Aperta in materia di ogm**

Una provocazione. Magari eccessiva, ma anche salutare, è quella che ha visto protagonisti Giorgio Fidenato e Leonardo Facco - rispettivamente presidente di Agricoltori Federati e amministratore delegato di Movimento Libertario - con la loro decisione di impiantare, a Pordenone su suolo pubblico, sei semi di mais ogm. Proprio quegli “organismi geneticamente modificati” che per alcuni sono estremamente pericolosi, per altri inutilmente dispendiosi e solo per una sparuta minoranza una risorsa preziosa per il futuro. Eppure, in Europa una normativa comunitaria, dopo anni di ricerche, ha autorizzato gli agricoltori a piantare due tipi di sementi geneticamente modificate: il mais MON-810 e un tipo di patata. Forse la Comunità Europea non ha a cuore la salute dei cittadini o le tasche degli agricoltori? Ci riesce difficile crederlo.

Società Aperta ha definito salutare l'iniziativa dei due agricoltori perché permette di riportare l'attenzione su una questione che nel nostro paese è da troppo tempo snobbata dai politici. La normativa italiana è, infatti, estremamente cervellotica: autorizza l'importazione di prodotti geneticamente modificati sia per i mangimi animali sia per l'alimentazione umana. E se per quest'ultima è fatta obbligatoria la segnalazione della presenza di ogm, per i prodotti che provengono da animali alimentati con mangimi geneticamente modificati (come ad esempio il Parmigiano Reggiano) non è neanche necessario segnalare la presenza di ogm. È invece vietata la semina. Questo significa, in buona sostanza, che traggono vantaggio dalla normativa italiana solo i coltivatori stranieri, mentre quelli nostrani perdono la possibilità di beneficiare degli introiti che invece spettano agli agricoltori esteri.

A nostro giudizio, è apprezzabile la posizione di Confagricoltura, che, pur predicando grande prudenza - e, di conseguenza, prendendo le distanze dall'iniziativa/provocazione dei due agricoltori - ha però di fatto riaperto i riflettori attorno a una polemica che si trascina da troppo tempo. La

balzana normativa che disciplina la semina di ogm non solo è singolare, ma di fatto elimina l'Italia da un settore estremamente redditizio.

Uno dei vantaggi indiscussi delle sementi geneticamente modificate è, infatti, la possibilità di resistere all'attacco dei parassiti. È stato calcolato che il risparmio per gli agricoltori nostrani si aggirerebbe sui 400 euro a ettaro, non dovendo più acquistare i pesticidi che, oltretutto, sono dannosi per la salute.

Va inquadrata in questo senso l'affermazione di Confagricoltura, quando sostiene che “le più recenti cifre sulla diffusione del transgenico nel mondo ci dicono che la maggioranza degli agricoltori che adottano queste tecnologie (13 dei 14 milioni totali), sono nei Paesi in Via di Sviluppo. Non solo. Lo sviluppo di riso transgenico in Cina è la prossima frontiera che garantirà innegabili vantaggi a questo enorme Paese. Con il riso transgenico la resa aumenterà sino all'8 per cento, l'utilizzo di presidi chimici diminuirà dell'80 per cento e ci saranno 4 miliardi di dollari di beneficio economico dalla loro introduzione che aumenterà il benessere di 440 milioni di cinesi”.

Se a ciò aggiungiamo che il 77% della soia coltivata in tutto il mondo, il 49% del cotone e il 26% del mais sono realizzati con ogm, capiamo che l'Italia non può stare fuori da un business di queste proporzioni. Senza contare che rischi per l'uomo, anche dopo attente analisi dell'Authority di Parma - che ha il compito di sorvegliare sulla bontà degli ogm - non sono stati riscontrati nelle colture approvate.

Ma certo, in un'Italia governata da una classe politica più attenta alle istanze locali che tirano la giacchetta piuttosto che alle reali necessità del Paese, è necessario ricorrere sempre al gesto eclatante. Tavoli di trattative tra associazioni di categoria e ministero, finora, non se ne sono visti. Attendiamo che finalmente si dia pari dignità a ogni tipo di coltura: tradizionale, biologico o ogm. Perché se è giusto e necessario non mettere mai a repentaglio la salute del consumatore, è anche doveroso affrontare il progresso con spirito costruttivo e non luddista.